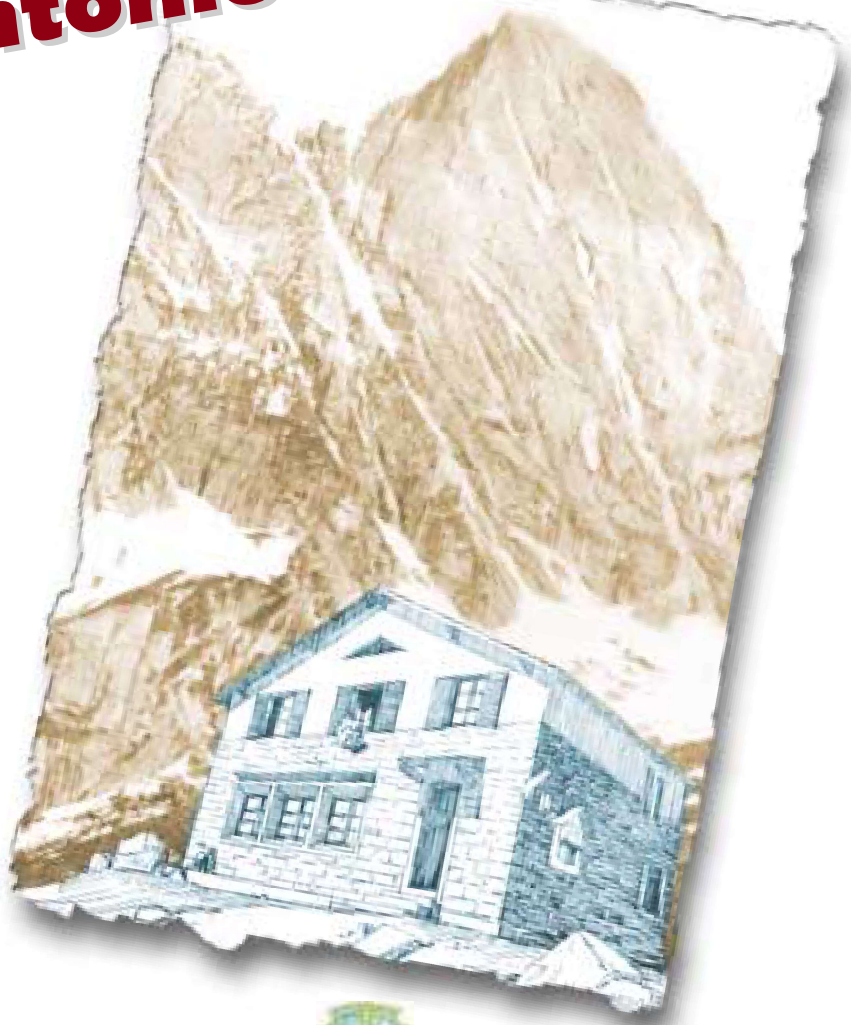


I 65 anni del Rifugio Antonio Omio



SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

CLUB ALPINO ITALIANO



SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

**SEZIONE DEL CAI
CLUB ALPINO ITALIANO**

I 65 anni del Rifugio Antonio Omio

1937 - 2002





In copertina:
Rifugio Antonio Omio nel 1937
elaborazione grafica di
Roberto Riboldi,
della composizione di Rodolfo Asti
tratta dal libro "Cinquant'anni di vita
della Società Escursionisti Milanesi"

PREMESSA

Quest'anniversario inaugurale dell'ultimo ampliamento e rinnovamento del Rifugio A. Omio - ricorrente in quello che è stato proclamato: "**Anno Internazionale delle Montagne**", per essere un piccolo ed umile contributo nel più ampio quadro delle relative celebrazioni - è anche l'occasione per riaffermare l'importanza di quei valori fondamentali che costituiscono e sorreggono la vitalità dell'associazionismo.

Sono i valori esemplari che si possono trarre, ad insegnamento, dalla semplice e modesta ricostruzione degli avvenimenti che hanno segnato la storia di questo Rifugio, ma non solo; sono i valori che hanno, peraltro, ispirato i propositi degli amici benemeriti e la solidarietà di tutti coloro che hanno contribuito all'impresa da questi promossa, per realizzare un segno tangibile rivolto alla memoria di coloro che, *...per la loro passione e con la loro passione...*, perirono inconsapevolmente.

Nel tempo in cui viviamo, che è un delicato momento di transizione: dei contesti sociali, della cultura e dei codici comportamentali, emerge prepotentemente la necessità di rimanere uniti per rivitalizzare e rafforzare gli ideali che devono essere rivelati alle nuove "leve", per consentire la continuazione dell'opera di "coinvolgimento" che non si deve mai fermare, ed erigere sul passato, il presente che protende nel futuro, potendo proseguire così "per la passione, nella passione".

Jeff

La storia degli Escursionisti Milanesi inizia nel 1884, quando un gruppo di attivi milanesi provenienti dalle più disparate professioni: artigiani, impiegati, operai, tutti appassionati della vita all'aria aperta, tenaci esecutori di programmi podistici e di passeggiate in montagna decise di riunirsi in un gruppo per conferire un carattere collettivo alle loro passioni.

Il gruppo si denominò Società Escursionisti Milanesi "Gamba Bona", ebbe il suo battesimo il 1° Dicembre 1884.

Dopo sette anni d'intensa attività il "Gamba Bona" veniva sciolto nel Febbraio del 1891, ma l'esperienza di vita sociale e di organizzare attività insieme non fu dimenticata, e, infatti, già nell'Agosto dello stesso anno i pochi fedeli rimasti decisero di persistere nei loro propositi e fondarono una nuova Società per gite in montagna a carattere popolare: la SEM, Sezione Escursionisti Milanesi, il cui statuto venne approvato definitivamente nell'assemblea del 17 Settembre 1891 con lo scopo di diffondere, facilitare e rendere popolare l'escursionismo.

Il motto della Società era "Col Popolo per il Popolo".

Dal 1931 la SEM diventa a tutti gli effetti Sezione del Club Alpino Italiano ed è un'associazione costituita con scopi ricreativi e culturali; si è sempre configurata come un polo di aggregazione per quei cittadini milanesi che intendono praticare la montagna in tutti i suoi aspetti ed in tutte le stagioni.

L'attività dell'associazione, che ha superato i cent'anni di vita, è ben conosciuta in ambito alpinistico nazionale e locale. Nel 1991 alla SEM è stata conferita la "Medaglia d'Argento di Riconoscenza civica" del Comune di Milano per la sua attività nella città.

Sin dalla sua costituzione, la Società ha svolto una notevole attività escursionistica: lo dimostrano le molteplici "scorribande" di massa anche in questa Valle fin dall'inizio del XX secolo, ...*"ma le aspirazioni più genuine degli antichi Escursionisti erano rivolte all'alta montagna integrale,..."*

Ciò ha naturalmente favorito la crescita della vocazione alpinistica degli*"entusiasti che hanno fatto più spesso che potevano del vero e proprio alpinismo non solo, ma sentivano il bisogno di cimentarsi in ardue imprese di montagna e di spingersi magari per vie impraticate nei riposti segreti dell'alta montagna.*

Erano i tempi dell'alpinismo ermetico e gli Escursionisti andavano contro l'opinione comune del ristretto ambiente alpinistico epocale, difettando di materiale informativo..."

E' di quasi cent'anni fa ('99) la scalata degli Escursionisti del tratto superiore della parete ONO del Ligoncio e della prima traversata Punta Sertori - Pizzo Badile per cresta Est di quest'ultimo.

L'attività delle "prime" continua con la prima ascensione del Sasso Manduino per la parete NO nel 1904, la prima ascensione del Pizzo Ligoncio per la parete S nel 1905, la prima italiana e prima per la parete ONO della Punta Ràsica." e la prima ascensione della Cima del Calvo NO nel 1906, la prima ascensione assoluta della Punta Castelnuovo nel 1907. Nello stesso periodo furono aperte nuove vie alla punta Sertori e Ràsica.

(...dati e sunto delle espressioni dal libro "Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi" di Eugenio Fasana).



Ed è così che all'interno della SEM si è costituito un gruppo di Alpinisti di punta, fra i quali gli accademici: Arturo Andreoletti - Gabriele Boccalatte - Elvezio Bozzoli - Vitale Bramani - Ettore Castiglioni - Eugenio Fasana - Celso Gilberti - Olindo Schiavio - Mario Tedeschi. Proprio in questi luoghi si sono contate molte imprese degli alpinisti della SEM con la ripetizione e l'apertura di nuove vie, dagli anni 10 sino alla seconda metà degli anni 30, delle quali non si fa volutamente cenno per non sottrarre spazio al soggetto di questa ricostruzione storica. Per contro, è d'obbligo la menzione alle "Scuole di Addestramento alle Scalate" con il "Corso di Arrampicamento su

Granito". Attività iniziata nel 1938 e proseguita anche dopo la ricostruzione post bellica fino a tutti gli anni sessanta, per volontà degli accademici sopra menzionati, dagli stessi diretta e strettamente legata all'esistenza del rifugio A. Omio, essendone stato la base logistica. Ettore Castiglioni scrisse a tale proposito sul libro "Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi":

"Non si tratta di una di quelle scuole in <<palestra>> tanto in voga oggi e di tanto dubbia efficacia, ma di una vera e propria scuola di alpinismo, in cui gli allievi erano portati a conoscere la vera montagna attraverso una serie di ascensioni di difficoltà progressiva. Durante l'arrampicata, gli istruttori, quasi tutti accademici, si prodigavano con vera passione e dedizione a mostrare e a spiegare tutti gli accorgimenti tecnici ma mano che i vari passaggi ne offrivano l'occasione.

E l'allievo non imparava forse tutte le manovre acrobatiche che s'insegnavano nelle palestre e che tanto raramente si applicavano in montagna, ma apprendeva anzitutto ad arrampicare, si formava l'esperienza necessaria per andare in montagna, e , ciò che più conta, imparava ad amare la montagna."



PERCHÉ IL RIFUGIO ANTONIO OMIO

Significativa è la 'Motivazione' ufficiale, redatta ad opera conclusa, risultante agli atti storici della SEM, che si trascrive testualmente.

"Il 16 settembre 1935 per iniziativa della S.E.M. veniva effettuata una gita sociale alla Punta Rasica.

La comitiva era composta di 17 alpinisti e 2 alpiniste, suddivisi in 5 cordate.

Direttori della gita: Vittorio Guidali e Elvezio Bozzoli

Ostacolata dal cattivo tempo la discesa divenne difficoltosamente lunga per cui il sopraggiungere della notte costrinse 16 dei componenti a bivaccare al piede delle rocce cercando riparo nella crepaccia terminale del ghiacciaio. La pioggia e l'eccessivo freddo fu fatale per 6 dei pernottanti i quali soccomberono per assideramento e fra questi perirono i soci: Guidali Vittorio e Omio Antonio.

Alla memoria di Guidali Vittorio un gruppo di giovani semini eresse al Piano di S. Sisto (Val di Spluga) un rifugio privato denominato 'Baita Guidali'. Alla memoria di Omio Antonio vecchio socio della S.E.M. Capitano degli Alpini appassionato alpinista, un gruppo di soci si fece promotore della costruzione di un rifugio da intitolarsi al suo nome.

La proposta ebbe esito plebiscitario ed il 12 settembre divenne fatto compiuto.

Comitato Promotore e Organizzatore

Risari Ambrogio

Grassi Luigi

Bramani Cornelio

Gallo Giuseppe

Fasan Eugenio

Presidente - Acquati Leonardo

Progettista ed assistente tecnico della costruzione - Risari Ambrogio

Collaboratori - Bramani Cornelio Gallo Giuseppe

La sottoscrizione (con numero 233 aderenti) rese L. 38085,05.

Si ebbero offerte di materiali ed arredi per un importo di L. 6150.

Il Rifugio è costato complessivamente L. 45739,91

Sul Rifugio è stata murata una targa in bronzo, dono del socio Grassi Luigi, che ricorda il nome delle 6 vittime che furono: Verga Nella - Guidali Vittorio - Omio Antonio - Del Grande Mario - San Giovanni Piero - Marzorati Giuseppe."

Per ricordare compiutamente tutti i "Caduti della Rasica", al relatore pare doveroso aggiungere lo stralcio di una dichiarazione dell'allora Presidente della SEM, Comm. Leonardo Acquati, scritta e resa pubblica in data 16 luglio 1936, che riporta testualmente:

"...per arricchire la S.E.M. di un nuovo rifugio ricordando nel nome di Antonio Omio tutti i cari scomparsi alla Rasica..."

Ben più particolareggiata e drammatica è la ricostruzione della vicenda pubblicata su Lo Scarpone, in occasione della commemorazione per il cinquantenario, ad opera del compianto Presidente S.E.M. Giuseppe Marcandalli.

L'EDIFICAZIONE NEL 1937

Dopo soli circa sette mesi di preparazione, la prima seduta della nominata Commissione Erigendo Rifugio A. Omio è avvenuta il 4 agosto 1936, il rifugio è stato edificato, sul terreno acquistato dal Comune di Cino il 19 marzo 1937, nella tarda primavera e prima parte dell'estate potendone effettuare l'inaugurazione già il 12 settembre dello stesso anno.

(Forza e potenza del volontariato!)

Grande eco ha suscitato nella comunità milanese quest'opera, la cui vicenda è stata riportata anche sulla stampa specializzata del tempo, La Gazzetta dello Sport, che ha riservato un ragguardevole spazio all'articolo ed alla bella fotografia del rifugio circondato dal superbo scenario che gli fa da sfondo.

Il ritaglio del giornale, esistente agli atti storici della SEM purtroppo senza data e

senza testata, è riportato in immagine nelle pagine seguenti. Più di cento sono stati i soci, oltre alla rappresentanza ufficiale, della SEM a che hanno partecipato alla cerimonia, alla quale hanno presenziato le rappresentanze delle sezioni del CAI di Sondrio, Morbegno, Milano con le sue principali Sottosezioni e numerosi altri Sodalizi dell'area locale e di Milano tra i quali il Nastro Azzurro sezione di Milano. Il programma SEM d'inaugurazione prevedeva

l'organizzazione di due comitive partenti da Milano in orari sfalsati il pomeriggio, per raggiungere la sera a Bagni di Masino dove la prima comitiva ha pranzato ed hanno entrambi pernottato nell'Albergo omonimo.

Il giorno successivo, la partenza è stata di buon'ora per raggiungere il rifugio entro le ore 9, ove alle ore 9,30 si è celebrata la S. Messa.

Al suo termine vi è stata la Commemorazione dei Caduti sulla Ràsica e l'inaugurazione del Rifugio.

Paiono parole adatte a questo rito, quelle significative e toccanti di "Scriptor", tratte testualmente dal libro "Cinquant'anni



L'OPERA COMPIUTA

In alto: in due immagini di autore sconosciuto (Archivio SEM)
Sopra: in una cartolina del 1938 Foto Benigni (Archivio Lusardi)

di vita della Società Escursionisti Milanesi":

Quindici settembre 1935. Data ormai lontana e pure sempre vicina al nostro cuore. Una notte da



tregenda sulla Ràsica rapisce fra l'imperversare della tempesta e il sinistro sibilar del vento sei nostri fratelli.

Fra loro è la figura purissima e da tutti

amata di Antonio Omio.

La pietà dei soci si associa a quella dei parenti per ricordare sul luogo dove i poveri nostri morti caddero per la loro passione e con la loro passione la loro santa memoria.

Sorge così un nuovo rifugio. Iniziati i lavori nel giugno del 1937 sono finiti il 12 settembre dello stesso anno e inaugurati in questo giorno in un mesto raccoglimento dei convenuti, mentre il sole rompeva il grigiore dell'aria che sembrava dovesse ancora fischiare da un momento all'altro, come nella notte dell'eccidio.

Chi dai Bagni del Masino, per un sentiero segnato, prosegua per circa due ore nella Val Ligoncio troverà, sopra l'Alpe dell'Oro il piccolo rifugio.

Fatto tutto in granito locale, capace di ventiquattro cuccette e sette pagliericc, offre un ambiente simpatico, confortevole, arredato al completo per il servizio di alberghetto e dotato, per di più, di impianto di acqua corrente e potabile.

Dalla località si possono compiere innumeri ascensioni (alla Punta Fiorelli, al Pizzo Ligoncio, alla Punta Milano etc.) e le traversate ai rifugi Volta, Brasca e Gianetti.

Il Rifugio Omio rappresenta l'ultima delle benemerenze che la S.E.M. si è costituita presso gli amatori del fascino eterno della montagna."

Il nuovo Rifugio Antonio Omio nel Gruppo del Masino

La stagione degli arrampicatori è quasi finita e sono contemporaneamente pronti i rifugi che la parentesi estiva ha permesso di costruire in alta montagna. Fra questi quello inaugurato domenica scorsa e che si intitola ad Antonio Omio, è venuto ad arricchire la dotazione dei rifugi del Gruppo del Masino, frequentatissimo dai milanesi e dai lombardi in generale.

La nevicata degli ultimi giorni

Era quindi la volta di Eugenio Fasana — uno dei più austeri alpinisti accademici, legato da una trentennale amicizia a Omio — che riceveva la tragica notte con gli accidenti soveri e rannocchenti che solo chi come lui, avendo vissuto quei tristi momenti e avendo sempre valutato la forza superiore contro le quali deve talvolta cedere l'alpinista, poteva avere. Fasana ha quindi rievocato Antonio Omio discorrendo tutta

presiede Ugo di Vallepietra, il G.A.M. con il presidente Mani e la E.A.L.C. con il presidente Falsari nonché il Gruppo Pior di Boccia, la Bayra e le sezioni del C.A.I. di Sondrio e di Morbegno.

Il rifugio Omio che è stato costruito da un gruppo di amici ed amici dell'alpinista al quale si intitola è stato offerto alla Società Escursionisti Milanesi che ne sarà la proprietaria. Il custode sarà Virginio Fiorani, una delle



della scorsa settimana — venti centimetri di neve fresca dai 1900 metri in su! — avevano dato un aspetto invernale alla montagna, ma questo non ha impedito che una piccola folla di oltre cento-cinquanta alpinisti assisse d'acquerina in val Ligoncio, dove a 2003 metri sorge il nuovo rifugio, per rendere un doveroso e sentito atto di omaggio alla figura, caramente ricordata da quanti la conobbero, di un tenacissimo ed appassionato alpinista.

Esattamente due anni or sono, in una delle più fatali disgrazie di montagna, Antonio Omio insieme ad altri cinque alpinisti non riuscì a superare il disaggio di una notte all'adiaceo con la tormenta che aveva colto la comitiva al ritorno dalla Punta Rasca. In ricordo della comune dolorosa fine e per ricordare tutti i sei ragulti è stata murata in una nicchia all'esterno del rifugio una immagine — una madonna in ceramica — che la giovane figlia di Omio ha scoperto all'ingresso della cerimonia inaugurale. Dopo la benedizione del simulacro il parroco della Val Masino ha celebrato la messa benediceudo il rifugio.

la passione che per tutta la sua vita lo aveva condotto sulla montagna, che aveva fatto di lui un pioniere dello sci, un tenace e costante propagandista dell'alpinismo di massa e che — capitano degli alpini durante la grande guerra — gli aveva valso una decorazione al valore. Fasana concludeva consegnando le chiavi alla signora Giada Rösari che apriva il rifugio. A nome della famiglia Omio — erano presenti la vedova e la figlia — ha risposto il poeta Gian Maria Sala.

Alla cerimonia avevano aderito con un telegramma il presidente generale del C.A.I., on. Angelo Massaroli, e il presidente del Club Alpino Accademico, conte Aldo Bonaventura. Erano presenti numerose rappresentanze di sodalizi sci gahardetti, oltre al numeroso gruppo di soci della S.E.M. della quale Omio era stato a lungo vicepresidente, oltre che socio fondatore e presidente dello Sci Club S.R.M. Fra gli enti rappresentati erano la sezione di Milano del Nastro Azzurro, quella dell'A.N.A. nel consiglio milanese, la sezione di Milano del C.A.I., la Sei C.A.I. Milano con il

più noto guide di Valmasino. Il rifugio sorge a 2003 metri nell'alta Val Ligoncio ed è raggiungibile in meno di due ore dal Bagui del Masino. Esso che può servire anche per ascensioni scialistiche di primavera, è utile soprattutto per le arrampicate nel nodo Sänge-Ligoncio-Pizzo dell'Oro della quale abbonda di due ore l'approccio. Oltre alle ascensioni si possono compiere traversate in collegamento con i rifugi Braza ad occidente e con la capanna Gianetti ad oriente. È stato costruito in muratura su progetto di Ambrogio Rösari e può ospitare comodamente 42 persone di cui 22 in cuccette. È stato molto curato nei dettagli e, data la spesa relativamente modesta, è riuscito un modello del genere. Tutte rivestite in legno all'interno il rifugio è estremamente accogliente; all'interno con vero amore di alpinisti oltre alle immagini tradizionali sono state disposte le fotografie delle alpine che si possono compiere dal rifugio con i relativi itinerari. Gli alpinisti lo apprezzeranno certamente non solo per la sua ubicazione, ma anche perché è il più moderno dei rifugi del gruppo.

Il ritaglio del giornale, esistente agli atti storici della SEM purtroppo senza data e senza testata.

Gli eventi bellici della seconda Guerra Mondiale non hanno risparmiato la struttura del rifugio che è stato incendiato nel 1944; distrutto come quasi tutte le strutture alpine che si prestavano al ricovero di fortuna dei partigiani.

La ricostruzione è stata lunga e faticosa sia per le problematiche esistenziali di allora sia per la precaria situazione generale del paese nel periodo post bellico, e non sono mancati neppure i saccheggi di quanto veniva sistemato, che hanno reso ancora più precaria una condizione per se stessa già molto difficile e complessa.

Fortunatamente a mitigare tanta negatività, non mancarono gli aiuti morali e materiali: dei Soci della SEM, del Gestore Virgilio Fiorelli con la sua famiglia ed inaspettatamente, per il suo tramite, della Signora Vera Lusardi che fu "rapita" dalla situazione e tanto fece per la ricostruzione del rifugio.

La testimonianza di Piero Risari, allora adolescente, esplica in modo appropriato le vicende e le vicissitudini di quel tempi.

"Guerra e dopoguerra al Rifugio A.Omio. Fino al settembre del 1943 non ci furono problemi nella tranquilla vita del Rifugio Omio; i problemi, semmai, erano dei frequentatori, costretti ad utilizzare mezzi differenti da quelli a motore (biciclette, propri piedi, carrette) per arrivare ai Bagni da Ardenno che era raggiungibile per Ferrovia. Ricordo una gita a fine giugno del '43 con papà, mamma e altri soci della SEM, avente come meta il Ligoncio (non raggiunto, a causa di una scarica di sassi) con soggiorno al Rifugio per un paio di giorni, conclusa con un lungo ritorno a piedi, sotto il sole dell'estate, giù fino ad Ardenno.

Col settembre del '43, per la Val Masino cominciò un periodo difficile: prima ci fu il transito dei militari alleati fuggiti dai campi di concentramento del Bergamasco, che cercavano di passare in Svizzera attraverso i passi di Bondo, dove alcuni morirono nei

crepacci, e di Zocca; a dire il vero la Omio era fuori da questi percorsi, ma non ne era fuori il suo custode, Virgilio Fiorelli per la sua professione di guida; poi, con l'anno successivo la valle divenne sede di un presidio di partigiani, per cui, non solo la frequentazione, ma anche i collegamenti diventarono molto difficili.

Ho trovato un biglietto postale di Virgilio a mio padre del luglio '44 in cui dice che l'accesso al Rifugio è possibile, ma non riesce a trovare viveri per gli ospiti .

Ma il problema che angustiava i reggitori della SEM era quello di evitare che il Rifugio potesse subire danni o razzie da parte dei nuovi ospiti della valle; a tal fine più di una volta mio padre si recò a piedi o in bicicletta a San Martino (ed io con lui) per perorare la causa del Rifugio presso qualche comandante partigiano che incontravamo, accompagnati da Virgilio, nell'osteria del Siro, nella piazza di San Martino.

Come ricordo quelle spedizioni! Si partiva da Delebio, dove la famiglia Risari era



Vittorio Corbetta e Piero Risari sulla porta del rifugio nel 1946 (Archivio Piero Risari)

sfollata, in certe mattinate fresche dell'estate autunno del '44, il papà indossava gli abiti e calzava gli scarponi più consunti che possedesse, per evitare di esserne derubato; dalla stazione di Ardenno si procedeva a piedi, tagliando i tornanti della carrozzabile per antiche strade mulattiere; poi, prima del ponte del

Baffo, preceduta da qualche fruscio nel bosco, compariva la pattuglia di vedetta dei partigiani, che ci accompagnava per un tratto; nei paesi, le solite facce che sbirciavano curiose, lo spuntino a mezzogiorno, portato da noi, con l'aggiunta di qualche pezzetto di formaggio grasso, l'unico prodotto commestibile che fosse disponibile in loco.

Purtroppo a nulla valse tutta questa attività di pubbliche relazioni! Nel novembre del '44, una pattuglia di repubblicchini che inseguiva dei partigiani verso il passo dell'Oro mise a fuoco il Rifugio e lo distrusse. Restarono in piedi i muri, ma tutto l'interno

bruciò; Le lamiere del tetto, ben graffate tra di loro, si accartocciarono per il calore dell'incendio, dentro l'edificio. Così, con le lacrime agli occhi, lo trovammo, nel giugno del '45, con un baffo di fumo sopra la porta di ingresso, priva anche del



In alto: due momenti di lavoro alla ricostruzione.

*In basso: una meritata pausa di riposo e ristoro.
(Archivio Vera Lusardi)*



tettuccio che la proteggeva dalla pioggia. Tutto era desolazione in Valle! L'Albergo dei Bagni era semi-distretto; nel prato a lato del sentiero che parte per la Gianetti c'erano dei tumuli freschi (i Bagni, infatti, erano divenuti un campo di raccolta di repubblicani fatti prigionieri e qualcuno di essi era stato fucilato); le casere dell'Oro (quelle sotto la pioda che si incontrano al limitare del bosco) avevano incassato alcune bombe a mano e anch'esse portavano i segni del fuoco sul muro esterno.

La povertà e la miseria regnavano evidenti nella popolazione!

I Semini, però, non si persero d'animo: già prima dell'inverno tra il '45 e il '46 ottennero di far tagliare alcuni abeti al limitare dell'Alpe dell'Oro, assoldarono una squadra di boscaioli che ne fecero travi e tavoloni, li trasportarono a forza di braccia fino al Rifugio e fecero un tetto, sul quale vennero ridistesi i brandelli delle lamiere recuperate dalle rovine, tagliate e fissate in qualche modo.

Nella primavera successiva con i disegni della prima costruzione, Nelio Bramani cominciò a preparare, nel suo laboratorio di falegnameria, i nuovi serramenti e a far approntare, a Morbegno, travetti e listoni per i solai intermedi. Il tutto, insieme a molte altre cose, venne trasportato ai Bagni con un autocarro e poi al Rifugio con i muli. Nella settimana di Ferragosto del '46, un gruppo di volontari Semini salirono lassù per porre in opera quanto approntato; c'erano, capi indiscussi, N. Bramani e A. Risari; poi Corbetta, Galletto, Bianchi, Bersani, Capra padre e figlia, due falegnami dipendenti di Bramani, lo scrivente e, naturalmente, Virgilio e Dino Fiorelli (l'attuale custode). Un giorno comparve anche Vera Lusardi, salita per fare qualche ascensione con Virgilio, ma poi, entusiasmata per come si stava lavorando, si fermò a dare una mano, divenne una amica della SEM e si accontentò di partecipare con noi ad una gita (era Ferragosto) al Ligoncio.

Si lavorava in modo quasi disumano per



Vera Lusardi e Virgilio Fiorelli nel 1946 davanti al rifugio
(Archivio Vera Lusardi)

10 ore al giorno (chi riusciva a farcela), facendo lavori cui ben pochi erano professionalmente e fisicamente preparati! Il più bersagliato era Erasmo Bianchi, ragioniere e segretario della SEM, che faceva il garzone del muratore e trasportava secchi di malta, costantemente preso in giro dagli altri, perché non riusciva mai a defilarsi, come, invece riusciva a fare Corbetta (l'ingegnere) quando diceva di voler riparare le condotte dell'acqua! Si dormiva su paglioni pieni di erba camoscina, con stracci di coperte, talvolta umide quando qualche temporale fece passare acqua attraverso i numerosi buchi nelle lamiere del tetto; io dormivo, acciambellato come un gatto, in un grosso zaino militare; la cucina era organizzata all'aperto, sotto un telo militare e utilizzava la stufa recuperata da sotto le macerie; i servizi igienici erano dietro i numerosi sassi dell'alpe e l'acqua era quella dei torrenti, per tutti gli usi. Il menù abbondava di prodotti dell'Alpe dell'Oro (latte, formaggio); qualche polenta, carne e verdura quando saliva qualche famiglia dei Fiorelli, molta pastasciutta.

Alla fine il Rifugio aveva di nuovo serramenti e antoni, i solai e i pavimenti erano rifatti, la stufa era riposizionata e, addirittura... la si poteva utilizzare! E noi ritornammo a casa, con le mani rovinare dai sassi, dal cemento e dai colpi di martello sbagliati, ma festanti.

L'avventura venne ripetuta due anni dopo,

la preparazione dei materiali fu più complessa, perché svariate erano le necessità cui far fronte: una nuova copertura per il tetto in alluminio; le pareti divisorie ed i rivestimenti in pannelli di masonite, e poi gli arredi e le attrezzature. Le condizioni erano meno precarie di quelle di due anni prima e, inoltre nel frattempo era stata fatta esperienza con la ricostruzione del Tedeschi e i lavori erano meno pesanti; fu facile, quindi, approfittando delle vacanze di agosto, fare tutti i rivestimenti e i divisori interni, costruire i castelli delle cuccette, attrezzare sala e cucina, arredare, insomma, completamente il rifugio.

La cerimonia dell'inaugurazione avvenne il 19 settembre, in una splendida giornata, alla presenza di molti amici, 13 anni dopo la tragedia della Ràsica, e 3 dopo la fine della guerra, con una Messa celebrata da Don Cattaneo.



La famiglia Risari il giorno dell'inaugurazione, con un amico di Piero (secondo da sinistra) ed una signora.....(seconda da destra) (Archivio Risari)

Le fatiche di quanti avevano lavorato alla ricostruzione vennero premiate con la consegna di un distintivo raffigurante il Rifugio, in metallo dorato e smalto; io, purtroppo, l'ho perduto, ma lo vedo ben appeso alla cintura in una foto di allora! Elvezio Bozzoli Parasacchi, uno dei superstiti della Ràsica, allora Presidente della SEM, scrisse una lettera molto affettuosa a mio padre, (che conservo nei ricordi di famiglia) in cui diceva: "la SEM è fiera e orgogliosa della tua opera e ti

ringrazia per quanto tu le hai dato...".

La condizione nella quale La SEM versava quando si accinse alla ricostruzione dei suoi rifugi, danneggiati dagli eventi bellici, ed il valore inestimabile del volontariato che ha interagito in quel contesto, si evince dalla "Relazione annuale del Consiglio", presentata all'assemblea "Ordinaria e Straordinaria" del 25 marzo '49, che riporta testualmente:

"..... La costruzione del rifugio Tedeschi nel 1947 e la costruzione del rifugio Omio nel 1948 hanno impegnato tutte le nostre energie e tutte le nostre risorse finanziarie, ma siamo riusciti ed abbiamo assolto il compito che ci eravamo prefissi: Era un compito grave perché la partenza avveniva da zero: zero in finanze, zero nei materiali e zero completo nei rifugi da ricostruire, anzi direi sotto zero, perché avevamo anche da impegnare tempo e denaro per abbattere i ruderi rimasti.

Ma quando il fine è buono, le energie attive, i pensieri sani, vale a dire ove la S.E.M. s'impegna, riesce, e siamo riusciti perché abbiamo trovato in tutti i soci la corrispondenza alla nostra volontà, la risposta alle nostre richieste, gli aiuti necessari, e soprattutto abbiamo trovato fede, passione, collaborazione....."

La porta sulla valle (Archivio SEM)





Uno "scatto" solare e panoramico di Silvio Saglio, per la stampa di una cartolina dopo la ricostruzione .
Sullo sfondo: la punta Milano e la Cima del Barbacan (Archivio SEM)

L'AMPLIAMENTO DEL 1970

Già alla metà del 1968, sotto la presidenza di Bruno Romano, si paventava l'utilità d'innalzare il tetto, in occasione del rifacimento dello stesso al fine di evitare le continue necessarie riparazioni alle quali doveva essere sottoposto.

L'anno successivo trascorse per lo sviluppo e la preparazione logistica di quanto necessario per l'esecuzione dei lavori, che includettero anche l'ampliamento per la realizzazione di una nuova cucina.

Ed è con la presidenza di Filippo Belotti che questi hanno inizio, per terminare nel 1971 che ha però segnato anche la necessaria sistemazione del tetto nuovo, deformato da un eccessivo carico di neve.

Alla fine del 1970 è stata lanciata una campagna di contribuzione, alla quale hanno aderito 208 soci, che ha fruttato un totale corrispondente a poco meno del 20% del costo complessivo dell'opera.

La direzione lavori è stata assunta da Piero Risari che ha redatto la seguente relazione:

"La ricostruzione del Rifugio dopo la guerra (anni 1946-48) venne realizzata secondo il progetto del 1936, con qualche variante solo nei materiali per motivi di economia: si utilizzarono lastre di masonite su intelaiatura di legno, al posto delle originarie perline di legno, per le tramezze ed i rivestimenti interni.. Per la copertura del tetto si ricorse a lastre di alluminio fissate a listelli con cappellotti, invece delle originarie lamiere zincate, graffate nelle giunzioni. Già negli anni '50 ci si rese conto che la capienza del Rifugio (22 posti a tavola, altrettanti in cuccetta e una decina di posti nel sottotetto) non era sufficiente ad accogliere le comitive domenicali, che, in genere, erano dimensionate sulla capienza dei pulmann (35/40 persone).

Inoltre era insufficiente lo spazio per la cucina, che fu ampliata per prima, ad opera del custode Virgilio Fiorelli, il quale costruì un locale esterno, in aderenza sul lato verso monte, aprendo una porta al posto della finestra esistente.

Nel 1970 si attuò un intervento radicale, su progetto di Anna Marchegiani Risari; venne alzato il tetto di 70 cm. circa, in modo di aumentare la capienza del sottotetto e venne costruito un corpo esterno, della superficie di circa 30 mq. sul lato verso monte, nel quale venne sistemata la cucina con relativa dispensa e il locale del custode con quattro posti in cuccetta.

In tal modo fu possibile allargare la sala da pranzo e così la capienza del Rifugio venne portata a circa 35 posti.



Un momento dei lavori di ampliamento (Archivio SEM)

I lavori vennero fatti da una impresa di Talamona (Metval) che operava con strutture metalliche, con vantaggi per la riduzione dei pesi da trasportare (a mulo) e dei tempi di esecuzione sul posto. Con l'occasione venne anche rifatto il manto della copertura, utilizzando, di nuovo, lamiera zincata, della lunghezza dell'intera falda, al posto di quelle di alluminio che avevano dato problemi nei fissaggi.

Nel decennio successivo sorse la necessità di creare un locale invernale, per ospitare escursionisti e cacciatori in transito, fuori dalla stagione di apertura del Rifugio; nell'impossibilità di trovare uno spazio

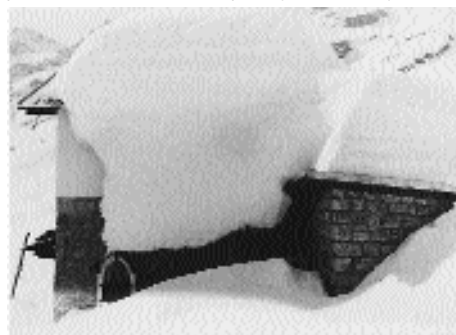
autonomo all'interno, venne deciso di realizzare un bivacco che venne dedicato a S. Saglio, nello spazio a nord del fabbricato. Fu una soluzione valida dal punto di vista funzionale, ma non da quello estetico.



Sopra: I lavori di ampliamento nella fase avanzata

Sotto: Il cumulo di neve che danneggiò il tetto

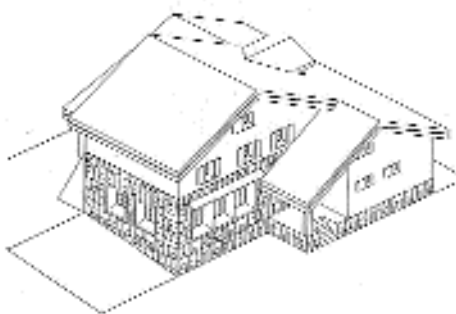
In basso: Il bivacco Silvio Saglio in un'immagine pubblicata per un articolo di Fulvio Campiotti (Archivio SEM)



L'ULTIMO AMPLIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE

Nel giugno 1997, sotto la presidenza del compianto Giuseppe Marcandalli, avviene la delibera assembleare di dare corso all'ampliamento della struttura, per assolvere le disposizioni legislative di adeguamento alle norme igienico sanitarie e di ricettività.

Il progetto dell'Architetto Samuele Manzotti prevedeva:



"La nuova volumetria è progettata in raccordo con quella esistente, prolungando una falda del tetto del fabbricato principale.

Considerata la limitata superficie del rifugio, unica soluzione, al fine di ricavare spazio per i nuovi servizi, è stata quella di concepire un nuovo volume estemo, adiacente al fabbricato principale, che potesse contenere un blocco con due servizi igienici e di un lavello a canale per il pubblico, nonché di un ambiente di servizio ad uso esclusivo per il gestore.

In quest'ultima parte sono stati ricavati una zona notte per il gestore ed il personale di servizio, un servizio igienico ad uso esclusivo, corredato di doccia, il tutto disimpegnato dalla cucina attigua e dalle camerette.

L'allargamento ha permesso un piccolo ampliamento anche della dispensa."

I lavori sono stati affidati: all'Impresa Edile F.lli Marchetti di Filorera e la Direzione Lavori al Geometra Daniele Fiorelli G.A..

L'esecuzione è avvenuta in due fasi

successive e la supervisione per la SEM è stata affidata, in collaborazione con il Progettista, a Piero Risari che descrive:

"I lavori di adeguamento eseguiti negli anni 1997 e 1998 sono stati resi necessari da:

*>>insufficienza dei servizi igienici e mancanza di spazi per il deposito degli zaini e degli scarponi dei frequentatori;
>>non conformità degli spazi della cucina e dei relativi accessori alle normative di igiene;*

>>mancanza di spazio per l'alloggio del custode e dei suoi famigliari.

Tali esigenze hanno comportato la necessità di costruire un nuovo volume edilizio, accostato al corpo originario, sul lato verso nord, sia per costituire i collegamenti funzionali necessari, sia per dare continuità alla falda del tetto e facilitare lo scarico della neve; per questo ultimo motivo, è stato necessario anche rifare il corpo della cucina, che, nell'ampliamento eseguito nel 1970, aveva la copertura con pendenza discordante da quella del tetto del corpo principale.

Il Rifugio, nel suo nuovo assetto, presenta: a Piano Terreno:

>>un portichetto, avanti l'ingresso, a protezione dei visitatori;

>>all'interno, dall'atrio di ingresso, si accede:

>>alla zona dei servizi, dove è stato realizzato un locale per il deposito degli zaini, degli attrezzi alpinistici e degli scarponi, in modo da non ingombrare, ridurre la rumorosità e evitare il deposito di terriccio nei locali per il pranzo ed il pernottamento. I servizi igienici sono costituiti da 3 vasi alla turca, 1 lavandino a canale in acciaio inox con 3 rubinetti d'acqua e 1 lavapiedi.

>>alla sala da pranzo, leggermente ingrandita rispetto al passato, capace di una quarantina di posti a tavola

>>alla cucina, posta sul lato ovest, corredata di tutte le attrezzature necessarie, ivi compresa la lavapiatti e, attraverso di essa, alla dispensa con frizer, frigorifero e scaffali per le scorte.

>>alla camera del custode, ampia e ben attrezzata, con un servizio riservato.

Al Primo Piano, la parte attrezzata a camerette e dormitorio, non ha subito mutamenti rispetto al passato, mentre, nel corpo nuovo, è stato aggiunto un altro servizio per la notte, un deposito per le attrezzature del rifugio ed un locale con finestre verso valle, idoneo per usi di emergenza.

Gli impianti idrici sono stati rifatti totalmente; un nuovo acquedotto in polietilene del diametro di 4" porta l'acqua da un canale che scorre a lato del Rifugio, fino all'edificio; la rete interna è realizzata in ossequio alla normativa vigente, con un circuito di acqua calda, prodotta da un boiler a gas e un circuito di acqua potabilizzata ad uso esclusivo delle prese di cucina..

Anche l'impianto elettrico è totalmente nuovo, con alimentazione a celle fotovoltaiche e gruppo elettrogeno di scorta, un gruppo di batterie accumula la corrente per il servizio notturno; un inverter ne alza la tensione a 220 Volt; la rete di distribuzione, con gli opportuni quadri di comando e le protezioni necessarie, garantisce la illuminazione di tutto il rifugio e l'energia elettrica per il funzionamento degli elettrodomestici.

Ulteriore fonte energetica è rappresentata da una serie di bombole di gas che alimentano i fornelli, (in aggiunta alla cucina economica a legna), il boiler per l'acqua calda, due frigoriferi e un frizer.

Gli scarichi dei servizi igienici sono condotti ad una fossa Imhoff a valle del Rifugio; tutti i rifiuti vengono trasportati a valle a mezzo elitransporto, in occasione dei rifornimenti, e smaltiti nel circuito municipale."

Le opere sono state realizzate a spese della SEM con i contributi: volontario di soci, "Contributo di Solidarietà per i Rifugi" del CAI, contributi Regionali erogati dalla Comunità Montana Valtellina di Morbegno.

E' stato anche richiesto l'intervento dei soci ad effettuare il versamento anticipato volontario delle quote sociali annuali, al fine di costituire la liquidità di cassa necessaria ad assolvere gli impegni assunti, in attesa del ricevimento dei contributi, onde evitare l'accensione di mutui che avrebbero ulteriormente appesantito i costi.

Con questa campagna di autofinanziamento temporaneo, sono state raccolte complessive 529 quote tra soci ordinari, familiari e giovani, condizione che ha corrisposto pienamente le aspettative dell'iniziativa.

La struttura dopo l'ampliamento allo smantellamento del cantiere



I GESTORI

(a cura di Riccardo Bottani)

La gestione del rifugio A. Omio fu affidata fin dal suo primo anno di operatività (1938) alla famiglia Fiorelli, la cui stirpe, in Valmasino, può vantare una solida ed articolata esperienza nel campo dell'alpinismo e dell'escursionismo. I Fiorelli sono indiscutibilmente ritenuti i precursori dell'attività alpinistica della Valmasino.

Ad onor del vero la storiografia relativa a questa valle testimonia l'intenso impegno di questi pionieri dell'alpinismo.

E' da attribuire ai Fiorelli il merito di aver generato quel duraturo sodalizio tra uomo e granito che ancora oggi viene rievocato sulle pareti di questa valle.

Non a caso la scelta relativa alla conduzione del rifugio è caduta su uno di questi attivi membri: la guida alpina Virgilio Fiorelli.

Distintosi grazie a numerose e importanti ascensioni sulle principali vette del gruppo Masino-Bregaglia, ma anche in alta valle, diventò dapprima capo del soccorso alpino Valmasino ed in seguito responsabile delle guide alpine della zona.

La conduzione del rifugio, naturalmente a carattere familiare, si protrasse per quasi un trentennio cioè fino al 1965 anche se è necessario ricordare i circa 2 anni di inattività a causa della distruzione dello stesso ad opera delle milizie fasciste nel 1944.

In quegli anni il rifugio rimaneva aperto soltanto per un breve periodo (metà luglio-metà agosto) e, occasionalmente, grazie alla presenza di alcune scuole di roccia del milanese (come la scuola Silvio Saglio) e alcuni gruppi di alpinisti valtellinesi veniva aperto durante alcuni fine settimana estivi.

Gli approvvigionamenti, sebbene il flusso escursionistico fosse relativamente ristretto, venivano effettuati attraverso la sola forza umana: tutto veniva caricato sulle spalle di chi, assieme a Virgilio, collaborava alla gestione.

Lo stesso "mezzo" di trasporto fu utilizzato durante la ricostruzione del rifugio, effettuata tra il 1946 e il 1948.

Qui fu di lodevole ausilio la collaborazione di numerose famiglie di S.Martino.

Nel 1965 Virgilio Fiorelli venne a mancare e la conduzione del rifugio passò al figlio maggiore Attilio a cui non mancavano la passione e il dinamismo che avevano contraddistinto l'attività del padre.

Anch'esso era infatti una guida alpina e come Virgilio diventò il responsabile di zona e capo

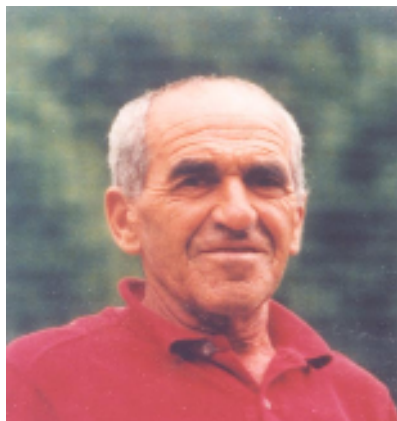


Sopra: Virgilio Fiorelli nel 1950 (Archivio Vera Lusardi)

Nella pagina a fronte: Dino Fiorelli con la moglie Virginia

Sotto: Attilio Fiorelli + 08/11/2000 (Archivio fam. Fiorelli)

del soccorso alpino nella stazione di Valmasino. E' da notare che Attilio oltre a svariate imprese alpinistiche, tra cui il merito di essere stata la prima guida valtellinese a compiere l'ascensione della parete Nord est del Pizzo Badile, partecipò a due impegnative spedizioni extraeuropee: nel 1978 in Patagonia raggiunse la vetta del Fitz Roy e nel 1979 quella del Kilimangiaro (5963mt.).





La gestione del rifugio da parte di Attilio si estese per quasi un decennio in particolare si concluse con la stagione estiva del 1973 quando subentrò il fratello Dino Fiorelli. Ancora una volta ci si trova di fronte ad un responsabile delle guide alpine che svolse per lungo tempo quest'attività in particolare nella zona della val Porcellizzo effettuando fino a 3 ascensioni al giorno con diversi clienti.

Membro del soccorso alpino fu un alpinista molto attivo. Sono da attribuire a Dino numerose nuove ascensioni tra cui la via "Fiorelli" sulla punta Sfinge. Altre imprese alpinistiche furono le prime ascensioni invernali rispettivamente sulla punta Fiorelli, sul pizzo Cengalo (via Bonacossa) e sul pizzo Badile (via Molteni). Non da meno sono da considerarsi la prima salita della parete Nord della cima di Zocca nel 1958 e l'apertura di una nuova via sul pizzo Cengalo nei pressi del famoso spigolo Vinci.

Durante la gestione di Dino Fiorelli il periodo di apertura del rifugio fu esteso agli interi mesi estivi di luglio e agosto ampliandosi ulteriormente negli ultimi anni grazie al maggior afflusso di escursionisti e alpinisti, ad una più efficace e meno faticosa gestione degli approvvigionamenti (dal 1985 attraverso servizi aerei con elicottero) e ad un significativo ampliamento del rifugio in termini di capienza delle strutture.

La conduzione di Dino Fiorelli è stata anche caratterizzata dalla inmancabile presenza della compianta moglie Virginia, che lo ha coadiuvato fino a quando è scomparsa.

Da ancor prima di questo doloroso evento, lo assistono anche i figli Giacomina e Virgilio con le famiglie, che proseguono in compagnia nella gestione tuttora affidatagli.

La saga dei Fiorelli al rifugio Omio continua.

La gestione, consolidando le motivazioni fondamentali che da sempre la animano e riaffermando la conduzione istituzionale della struttura, si ripropone di continuare nella sensibilizzazione culturale dei frequentatori, al fine di svilupparne la presenza in modo ecosostenibile e nel maggior rispetto possibile dell'ambiente.

Ma vorrebbe possibilmente assumere un ruolo diretto nella divulgazione della cultura alpina in generale: sia nell'ambito molto ricettivo delle scuole dell'obbligo, sia nel contesto delle attività ludiche e contemplative dell'essere, della natura e dell'ambiente, promuovendo periodi di soggiorno animati da operatori dei settori, che comprenderebbero anche attività escursionistica ed alpinistica.

Questo, senza tralasciare l'intento di riuscire ad avvicinare alla cultura alpina, in maniera diretta, tutti coloro che manifestano il desiderio di conoscere, frequentare e contemplare il fascino della montagna in tutti i suoi aspetti; che sia il semplice turista, l'escursionista o l'alpinista. Un'ambizione che si cercherà di concretizzare, innanzitutto, attraverso l'ulteriore sviluppo di comode ed attrezzate palestre di roccia adiacenti al rifugio, come "Rockylandia", costituita da 4 strutture dove si possono compiere brevi ascensioni dal livello di principiante fino a quello di esperto free-climber.

Un'altra possibilità potrebbe essere rappresentata da suggestive e rilassanti escursioni guidate a carattere informativo-didattico per i numerosi sentieri presenti nella zona.

Lo studio di questo genere di iniziative, ancora in fase embrionale, potrà conseguire i migliori risultati con consigli e contributi soprattutto esterni, che rappresenteranno anche una spinta motivazionale ad estendere i confini delle prospettive possibili, al fine di poter raggiungere il miglior rapporto relazionale tra uomo, montagna ed ambiente.

RINGRAZIAMENTI

La SEM ringrazia tutti coloro che hanno contribuito e collaborato alla realizzazione delle opere che hanno ammodernato il rifugio, rendendolo più funzionale, accogliente, e migliorandone la ricettività.

Esprime inoltre particolare gratitudine e riconoscenza a Dino Fiorelli, per i molteplici suoi interventi personali di completamento e finitura, a sue spese e con il contributo di amici istituzionali del Rifugio.

Ringrazia altresì, i relatori e collaboratori di questa modesta ricostruzione storica, che vorrebbe significare un punto di riferimento temporale per la storia del rifugio, la cui stesura è stata possibilmente più fedele, con la testimonianza di chi ha vissuto le vicende che ne hanno segnato l'esistenza.

La Traccia

Notiziario della SEM - Società Escursionisti Milanesi

Direttore responsabile: Luca Arzuffi - Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 129 del 18/02/2000 - Stampato in proprio - Edizione Straordinaria



